tutte le maestranze. Ne sortí uno sciopero di tre ore, interrotto solo dopo l'arrivo della milizia⁴⁷. Tuttavia, nonostante le premesse fossero apparentemente favorevoli, non si arrivò in nessun caso a stabilire collegamenti tra l'agitazione dei disoccupati e le proteste che di tanto in tanto si manifestavano tra i lavoratori occupati, pur potendosi ragionevolmente ipotizzare in entrambi i casi che un ruolo non insignificante venisse svolto dalla propaganda quotidiana e dall'esempio dei militanti politici di base.

Nel frattempo il panorama della cospirazione antifascista torinese si era significativamente arricchito; accanto ai comunisti era comparsa Giustizia e Libertà. Nella sezione subalpina del movimento, fondato nell'autunno del 1929 a Parigi e che condivideva con il Pcd'I l'esigenza di essere presente attivamente nel paese pur nelle condizioni difficilissime imposte dalla dittatura, si fusero correnti diverse; una componente importante fu quella gobettiana (Augusto Monti, Carlo Levi, Leone Ginzburg, Aldo Garosci), raccoltasi negli anni precedenti attorno alla rivista «Il Baretto», ultima creatura editoriale di Piero Gobetti, che aveva funzionato fino alla sua chiusura, nel 1928, come una sorta di boa intellettuale a metà tra il dissenso culturale e l'esilio interno. Ad essa si unirono i giovani universitari di orientamento antifascista che già si erano segnalati per esser stati protagonisti di episodi di esplicito dissenso (dalle commemorazioni di Gobetti alla lettera a Benedetto Croce), ed infine gli esponenti di un filone attivistico di derivazione socialista legato a Fernando De Rosa, il quale aveva attraversato l'esperienza della «Giovane Italia» e riuscì parzialmente a recuperarne la rete organizzativa⁴⁸. Il gruppo torinese (diretto da Mario Andreis, Aldo Garosci, Luigi Scala) finì con l'assumere un ruolo di guida a livello nazionale, dopo che – con l'arresto di Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi il 24 ottobre 1930 – la centrale milanese era stata gravemente colpita; al suo interno era particolarmente forte la spinta a coniugare, secondo la lezione gobettiana, liberalismo e socialismo; in quest'ottica va letta la più importante esperienza di GL torinese in questa prima fase della sua parabola politica, il periodico «Voci d'Officina». Uscito per la prima volta il 15 novembre 1931 ed interrotto dopo il terzo numero per l'intervento della polizia che riuscì ad individuare e ad arrestare gran parte dei suoi redattori, il foglio da un lato si poneva in continuità con il peculiare «operaismo» di Piero Gobetti, dall'altro dichiarava la volontà dell'organiz-

⁴⁷ S. LUNADEI, *Partito comunista e lotte operaie a Torino negli anni '30*, in AGOSTI e BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio* cit., pp. 285-86.

⁴⁸ LARIZZA LOLLI, *L'antifascismo democratico* cit., pp. 232-36.